

MIRELLA LIBRIZZI

CONDIZIONE UMANA
E PROBLEMATICA RELIGIOSA
IN E. FROMM

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



OPUSCOLO PUBBLICATO IN ACCORDO CON
L. 104/98 - D. L. 137/99 - D. L. 113/03
BOLLA ACCOGLIANTIBUS
(ART. 22.9 - D.P.R. 627/1970)



PADOVA

CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. ANTONIO MILANI

1979



PROPRIETÀ LETTERARIA

© Copyright 1979 by CEDAM - Padova

*a Dino, Piersalvo e Raffaella,
Valori e Fedi della mia vita..*

Stampato in Italia - Printed in Italy

Tipografia Editoriale Vittore Gualandi - Vicenza



I N D I C E

Prefazione Pag. IX

PARTE PRIMA

LA PROBLEMATICHE DELL' UOMO NEL PENSIERO DI E. FROMM

Introduzione	Pag. 3
I - Il processo di autocreazione »	8
II - È l'uomo veramente libero? »	23
III - I meccanismi di fuga »	35
IV - L'alienazione »	45
V - La rivoluzione della speranza »	56

PARTE SECONDA

L' UOMO E LA RELIGIONE

I - Dal concetto di alienazione a quello di religione	Pag. 67
II - I vari aspetti della Religione »	78
III - Verità e Fede nel destino etico dell'uomo »	88
Ottimismo o utopismo? »	98
BIBLIOGRAFIA	Pag. 109



PREFAZIONE

Fin dai tempi piú antichi, l'uomo si è sforzato di capire, formulando teorie e definizioni sempre diverse, il mistero invalicabile della parabola umana, che si svolge inesorabilmente fra l'origine e la fine della vita, che sono i limiti, nel tempo e nello spazio, che seguono le condizioni della umana precarietà esistenziale.

Una somma di limiti condiziona l'uomo. Interiormente, sotto il segno alternante della paura e della speranza, del desiderio e dell'insoddisfazione continua; esteriormente, nell'esercizio della propria potenza che si scontra con forze e valori dotati di una grande energia antagonistica.

Tutte le Religioni storiche hanno definito l'uomo, pur contrassegnandolo nella sua precarietà, come capace di una intrinseca sacralità; la cui potenza è la possibilità di essere « capax dei ». E poiché, sul piano sacrale, non si può parlare dell'uomo prescindendo da Dio, così « ogni antropologia comincia o finisce con l'essere un capitolo della teologia » ⁽¹⁾.

L'antropologia classica è anche in chiaro, implicito rapporto con la psicanalisi. Infatti, « entrambe dicono che l'uomo ha davanti a sé come motivo supremo una forma di esistenza simile a quella di Dio » ⁽²⁾. Religione e Psica-

⁽¹⁾ AA. VV., *Enciclopedia delle Religioni*, Utet, voce « Uomo », p. 2231.

⁽²⁾ A. GORRES, *Ai confini della psicanalisi*, Herder - Morcelliana, Bergamo 1970, p. 21.

nalisi si presentano, quindi, come le sole possibili soluzioni del problema dell'uomo.

La Religione, nelle prime fasi della Storia umana, ha un ruolo nettamente predominante. Tutti i fenomeni della natura, piogge torrenziali, terremoti, eclissi, etc., vengono attribuiti a una forza superiore, che l'uomo invoca in relazione alle proprie necessità. Si potrebbe dire, forse, che dalla storia della Religione si può facilmente risalire al grado di maturità intellettuale della civiltà umana. L'uomo, in un primo momento, prega gli Dei per tutte le piccole necessità contingenti che non è in grado di procurarsi da solo, se non con notevoli sforzi; quando non prega, vuol dire che è riuscito a dominare la natura.

Questo modo di considerare la Religione trova riscontro nelle teorie di molti psicanalisti, come Freud e Fromm, che hanno anche rilevato una profonda similitudine fra i riti religiosi e l'atteggiamento di molti loro pazienti affetti da nevrosi ossessive. In ambedue i casi, si può parlare di riti irrazionali e di riti razionali.

Ma qual è la differenza fra questi due tipi di riti? Ecco il giudizio del Fromm: « Il rito razionale differisce da quello irrazionale soprattutto per la sua funzione: esso non serve a tenere a bada impulsi repressi, ma ad esprimere aspirazioni che l'individuo riconosce e pregia. Non ha perciò i caratteri ossessivi del rito irrazionale, che dev'essere compito puntualmente, pena il presentito irrompere degli impulsi repressi, e l'angoscia che ne deriva » (3). Quando non si esegue un rito razionale, può sopraggiungere dispiacere o rammarico, ma non « l'angoscia ».

Qualunque atto della vita quotidiana è un rito razio-

(3) E. FROMM, *Psicanalisi e Religione*, Comunità, Milano 1977, p. 92.

nale che sconfina nell'abitudine: come l'usanza di salutare la gente o mangiare con le posate o andare ai funerali degli amici morti; e coloro i quali non agiscono in conformità di questi riti appaiono come agire irrazionalmente. In realtà, anche i riti più incomprensibili hanno quasi sempre un loro significato: occorre soltanto un'analisi più approfondita per poterli capire. E questo è proprio il compito della psicanalisi che, è vero, serve all'uomo per « una sempre più compiuta comprensione e conoscenza di se stesso, secondo il dettame dell'antica saggezza » (4).

Attraverso i tre differenti metodi di indagine — che furono nel '22 definiti dallo stesso Freud: 1) « metodo di investigazione dei processi mentali »; 2) tecnica di trattamento dei disordini nevrotici, basati su questo metodo di investigazione; 3) « un corpus di sapere psicologico la cui accumulazione tende alla formazione di una nuova disciplina scientifica » — si è riusciti a fare l'analisi dei più importanti atteggiamenti culturali dell'uomo: religione, arte, cultura, civiltà, a spiegarne il comportamento e a farlo asurgere a ipotesi interpretativa della storia dell'uomo.

Il Fromm è riuscito a dedurre dal problema « uomo » ogni tipo di analisi e di ricerca.

Ben noto tra i pensatori contemporanei, egli ha al suo attivo una ingente produzione scientifica, particolarmente impegnativa, viva e appassionante. Analizzare tutte le sue opere dettagliatamente sarebbe un lavoro, anche se certamente interessante, si direbbe onnicomprensivo, data la immensa molteplicità delle sue indagini e dei suoi interessi.

(4) A. MARCHESI, *L'uomo contemporaneo: smarrimenti e recupero*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 53.



Rivolgeremo, quindi, l'oggetto del nostro studio all'uomo, che è, oltretutto, un problema che da tempo ci ha assillato, così come Fromm lo vede nel contesto storico-sociale, con le sue infinite complicità psicologiche. L'uomo, egli afferma, parte da un profondo processo di auto-creazione che si sprigiona dal suo primo vero atto di libertà: la disubbidienza a Dio. Così, dunque, inizia la storia dell'uomo; con la cacciata dal Paradiso e quindi con la separazione dall'ambiente originario e l'abbandono dei legami primari.

Marx e Freud credono in un processo illimitato di auto-creazione, ma, per il Marx, secondo il Fougeyrollas, questa auto-creazione si risolve nel lavoro sociale; « in altri termini, l'essere umano, producendo i beni necessari alla propria sopravvivenza, produce se stesso »⁽⁵⁾. E Freud « sarebbe giunto ad un'idea di questo genere negli sviluppi filosofici; o, se si preferisce, non scientifici della sua dottrina, nel corso dell'ultima parte della sua attività »⁽⁶⁾. Per il Fromm, questo processo di auto-creazione è un punto di partenza per comprendere la natura umana. In Voi sarete come Dei, afferma che l'uomo si crea nel processo storico cominciato con il suo primo atto di libertà — libertà di disobbedire, di dire « no »⁽⁷⁾ —.

Ma si deve chiarire un concetto fondamentale: « indipendenza non equivale a disobbedienza »⁽⁸⁾. L'indipendenza è la libertà, la capacità di rendersi conto di essersi staccati dal « cordone ombelicale » e « di dovere la pro-

⁽⁵⁾ P. FOUGEYROLLAS, *Marx, Freud e la rivoluzione totale*, ed. La Spirale, Napoli 1974, p. 48.

⁽⁶⁾ Idem, p. 46.

⁽⁷⁾ E. FROMM, *Voi sarete come dei*, Ubaldini, Roma 1966, p. 61.

⁽⁸⁾ Idem, p. 54.

pria esistenza solo a se stesso »⁽⁹⁾. Per l'uomo, non esiste libertà fino a quando « non arriva allo stadio di completa attività e produttività interne »⁽¹⁰⁾. Ma, non appena l'uomo riesce faticosamente a raggiungere la libertà, ecco sorgere la conflittualità e l'angoscia. Perché parallelo al processo di « crescente individuazione » vi è la « crescente solitudine »⁽¹¹⁾.

I legami primari costituiscono sicurezza e unità fra l'uomo e la natura. Quando questi vengono a cadere, scattano quei meccanismi psichici che il Fromm definisce « meccanismi di fuga », che inducono l'individuo a rifugiarsi dalla libertà e a cercare la protezione in un credo superiore, non importa se di natura religiosa o politica, che gli ridia quella forma di protezione paternalistica che con la conquista della libertà aveva perduto, e, in questa forma di protezione, l'uomo viene a perdere il senso dell'io; cioè, il senso della propria identità e individualità: diventa un automa e un alienato, non possiede pensieri, giudizi, desideri propri, ma tutto il suo essere viene condizionato dalla società capitalistica.

Ristabilire un nuovo contatto con il mondo è il compito affidato alla Religione e alla Psicanalisi, che sono i termini escatologici e conclusivi di tutta la Storia dell'uomo nel suo immenso fluire e divenire.

⁽⁹⁾ Ibidem.

⁽¹⁰⁾ Idem, p. 55.

⁽¹¹⁾ E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano 1963, pp. 30-31.



FROMM Erich



PARTE PRIMA

LA PROBLEMATICA DELL' UOMO
NEL PENSIERO DI E. FROMM



INTRODUZIONE

E. Fromm, all'inizio del suo studio su *Marx e Freud*, traccia una breve autobiografia che molto ci aiuta a comprendere le motivazioni dei suoi studi e i suoi interessi.

Anche se cronologicamente non è fra i suoi primi scritti, pur tuttavia quest'opera può costituire un valido punto di partenza per la conoscenza del nostro Autore.

« La verità rende liberi » è l'argomento fondamentale nell'opera e tale affermazione ha remote origini; risale a Platone e all'Antico Testamento, esprime la convinzione in base alla quale l'uomo, liberandosi dalle illusioni e dai pregiudizi, conquista la verità, e diviene, quindi e solo allora, veramente libero.

Nato a Francoforte nel 1900 da genitori ebrei osservanti, da « un padre ansioso e di carattere difficile e da una madre con tendenze depressive » ⁽¹⁾, E. Fromm ebbe gli stimoli sufficienti per rivolgere il suo interesse « alle ragioni insolite e misteriose delle reazioni dell'uomo » ⁽²⁾.

Un episodio in particolare colpì il giovane Fromm. Aveva circa dodici anni, quando una fanciulla, giovane, bella, per la quale egli sentiva una grande attrazione, in seguito alla morte del padre, cui era particolarmente legata, si suicidò, chiedendo nel testamento di essere sepolta

⁽¹⁾ E. FROMM, *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 10.

⁽²⁾ Ibidem.

vicino al genitore. In quella circostanza una domanda imperante si impose all'attenzione del Nostro: « Com'è possibile » preferire alla gioventù e alla vita la morte?

Tale domanda rimase senza risposta fino a quando, dieci anni dopo, il Fromm conobbe le teorie del Freud che avrebbero in buona parte condizionato i suoi studi futuri.

Laureatosi nelle Università di Monaco e di Heidelberg in Psicologia Sociale e in Filosofia, si specializzò in seguito in Psicanalisi presso l'Università di Berlino.

Molteplici sono gli interessi del nostro Autore, dovuti anche — come dice il Norsa — al « complesso intrecciarsi delle influenze e derivazioni » ⁽³⁾: la filosofia idealistica tedesca con Kant, Fichte, Schelling ed Hegel; l'esistenzialismo con Kierkegaard e Jaspers; il socialismo con Marx e, soprattutto, per quanto riguarda l'interesse per la psicologia, Freud. In particolare, Marx e Freud hanno avuto grande importanza nella formazione del pensiero frommiano, anche se il Fromm non si è limitato a subirne l'influenza dottrinale, ma ha tentato di operare una sintesi delle loro tematiche nel tentativo di pervenire — con l'apporto personale delle proprie riflessioni — ad una visione il più possibile completa ed esaustiva della problematica e della realtà umana.

« Fromm mostra » — dice lo Schmidt — « che il materialismo storico ha presupposti psicologici solo nel senso assai astratto che prende avvio dagli uomini e dai bisogni che li motivano e che nel corso della storia si moltiplicano stimolando in tal modo la produzione materiale » ⁽⁴⁾. Egli

⁽³⁾ A. NORSÀ, *La fuga dalla libertà e i suoi possibili rimedi secondo E. Fromm*, in « Il Pensiero », 1965, n. 10, p. 201.

⁽⁴⁾ A. SCHMIDT - G. E. RUSCONI, *La Scuola di Francoforte*, De Donato, Bari 1972, p. 52.

cerca di arricchire e completare la tematica marxiana con l'esito della tematica freudiana, pur riconoscendo, come punto di partenza, che la dottrina di Marx è, senza alcun dubbio, « di ben maggiore profondità e portata rispetto a Freud » ⁽⁵⁾. « Marx », infatti, « è stato capace di mettere in relazione la eredità spirituale dell'umanesimo illuminato e dell'idealismo tedesco con la realtà dei fatti economici e sociali, e di porre in tal modo le basi per una nuova scienza dell'uomo e della società » ⁽⁶⁾. Ma anche l'importanza di Freud non va sottovalutata. Egli, con le sue scoperte sui processi dell'inconscio, è riuscito a cambiare totalmente la tradizionale concezione dell'uomo e a porre inquietanti quesiti circa la sua reale natura e il suo destino.

Freud, « avendo inventato l'unica pratica di trasformazione deliberata e profonda della vita mentale, è finalmente giunto ad una concezione scientifica di questa vita » ⁽⁷⁾. Infatti, il neonato, per Freud, è una specie di « animale antropomorfo » non ancora individualizzato; questa individualizzazione o personalizzazione deriverà da un insieme di fattori ereditari e ambientali che costituiranno « le premesse biologiche e sociali ». Invece, « psicologicamente, l'individuo raggiungerà ciò che la vita e l'esistenza sociale gli offrono e gli rifiutano attraverso l'autocreazione della sua personalità » ⁽⁸⁾.

Possiamo considerare questi concetti di autocreazione psico-genetica freudiana e di autocreazione socio-storica marxiana « come due vie complementari di avvicinamento ad una concezione globale dell'autocreazione dell'essere

⁽⁵⁾ E. FROMM, *Marx e Freud*, ed. cit., p. 19.

⁽⁶⁾ Ibidem.

⁽⁷⁾ P. FOUGEYROLLAS, op. cit., p. 51.

⁽⁸⁾ Idem, p. 54.

umano in divenire »⁽⁹⁾. Ed è da questo basilare concetto di autocreazione dell'essere umano in divenire che si sviluppa « una problematica comune ed unificante per le discipline che si occupano della società umana e per le spirazioni collettive ed individuali che oggi annunciano la rivoluzione totale »⁽¹⁰⁾. Questa rivoluzione totale, che per il Fougeyrollas si fonda nell'unione globale delle tre fondamentali rivoluzioni che interessano la totalità degli esseri umani: « rivoluzione tecnica e scientifica », « rivoluzione economica, sociale e politica » e « rivoluzione psico-sessuale »⁽¹¹⁾, significa una presa di coscienza delle radicali trasformazioni che incominciano a germogliare dentro e intorno a noi e che costituiscono il fondamentale punto di partenza dal quale « l'autocreazione dell'essere umano tenderà a divenire socio-storicamente e psico-sessualmente sempre più cosciente e deliberata »⁽¹²⁾.

Questa esigenza rivoluzionaria, nell'attuale stato di cose, è un sentimento fortemente radicato nella totalità degli esseri umani. Il Fromm, nel suo libro più recente, *La rivoluzione della speranza*, avvertendo profondamente l'odierna crescente insoddisfazione e l'imperatività di una radicale soluzione, prospetta, anche se con un certo utopismo, l'attivazione di un « movimento », che non sia né « burocratico », né « collegato agli apparati politici e che sia il risultato di sforzi attivi e immaginativi da parte di coloro che condividono gli stessi scopi »⁽¹³⁾.

⁽⁹⁾ Ibidem.

⁽¹⁰⁾ Idem, p. 79.

⁽¹¹⁾ Idem, p. 760.

⁽¹²⁾ Idem, p. 761.

⁽¹³⁾ E. FROMM, *La rivoluzione della speranza*, Universale, Etas, Milano 1978, p. 136.

Il primo punto, per la realizzazione di questo movimento, sarebbe la formazione di un « Consiglio Nazionale » formato da cinquanta americani con integrità e capacità, unanimamente riconosciuti, che « avranno in comune gli scopi umanistici che sono alla base per l'umanizzazione della società tecnologica »⁽¹⁴⁾ e dovrebbero rappresentare la voce della ragione e della coscienza.

⁽¹⁴⁾ Ibidem.



CAPITOLO I

IL PROCESSO DI AUTOCREAZIONE

Secondo i filosofi dei secoli XVIII e XIX e, in particolare, per il Goethe, l'Erder, l'Hegel e il Comte, l'uomo è capace di realizzare stadi sempre più alti di sviluppo, in quanto ogni individuo possiede, o eredita, non soltanto la sua individualità, ma anche, potenzialmente, tutto quanto è proprio dell'umanità. I sociologi e gli psicologi contemporanei prescindono da ogni giudizio di valore circa lo « sviluppo » o il « progresso » dell'umanità e concepiscono, in genere, l'uomo — secondo il classico principio aristotelico — come « un foglio di carta bianca sul quale ogni cultura scrive il proprio testo » ⁽¹⁾. Marx, nel *Capitale*, distingue la « natura umana » com'è modificata in ciascun periodo storico ⁽²⁾ e ammette, come pensano i positivisti, che sia da concepire l'uomo come una « sostanza storica ».

L'uomo è condizionato dalla Storia e dal tempo in cui vive, anche se lui stesso ne è il prodotto e l'artefice principale. « Tutta la cosiddetta Storia del mondo non è altro che la generazione dell'uomo mediante il lavoro umano, null'altro che il divenire della natura per l'uomo, egli ha

⁽¹⁾ E. FROMM, *Marx e Freud*, ed. cit., p. 39.

⁽²⁾ K. MARX, *Il Capitale*, Rinascita, Roma 1951-1954, vol. I, tomo I, cit. in FROMM, *Marx e Freud*, ed. cit.

la prova evidente, irresistibile, della sua nascita mediante se stesso, del processo della sua origine » ⁽³⁾.

Marx si oppone sia alla concezione storica dell'uomo, che a quella relativista e concepisce la natura umana come il prodotto di un processo di emancipazione basato sul lavoro che ne sviluppa le qualità intellettuali ed emotive e rende l'uomo veramente « adulto, indipendente, libero ». È su questo punto che si delinea il primo fondamentale contrasto tra Marx e Freud. Per Marx, come abbiamo accennato, l'uomo forgia il processo, ne è il principale artefice, è il fattore della Storia e trova nel bisogno il movente della sua autotrasformazione; si sviluppa come causa ed effetto dell'ambiente sociale. Freud, invece, vede il problema dell'evoluzione umana come qualcosa di essenzialmente tragico: da una parte, l'uomo ha bisogno della società e delle sue leggi per difendersi contro i pericoli della natura e la crudeltà del fato ⁽⁴⁾; dall'altra, la società gli fa del male nella stessa misura in cui gli fa del bene. Infatti l'evoluzione è ambivalente: l'uomo più si addentra nella civiltà, più crea il progresso; maggiore saggezza acquista, più infelice si ritrova. Per Freud, solo l'uomo primitivo può essere considerato « sano », poiché, soddisfa tutte le sue esigenze istintuali senza frustrazione o sublimazione alcuna; l'uomo civile invece forgia il suo progresso con la repressione, sfugge il suo disagio con la nevrosi, paga la sua libertà con l'ossessione. Fromm rileva, da parte sua, la contraddittorietà della condizione dell'uomo contemporaneo. L'uomo oggi dispone di una quantità di tempo libero mai avuto in passato, ma non sa utilizzarlo in

⁽³⁾ K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1848*, Einaudi, Torino 1968, cit. in FROMM, *Marx e Freud*, ed. cit., p. 125.

⁽⁴⁾ A. PLÈ, *Freud e la Religione*, Città Nuova, Roma 1971, p. 19.

modo costruttivo; trascorre il tempo in divertimenti imposti dall'esterno (cinema, televisione, ecc.) che lo allontanano dalla interiorità e dal pensiero e, al limite, lo predispongono alla noia, che è la premessa patologica alla nevrosi sociale.

E. Fromm, in una delle sue opere più significative; scritta nel 1955, *Psicanalisi della società contemporanea*, sottolinea le premesse culturali della crisi dell'uomo moderno.

« Tre rivoluzioni », dice Freud, « hanno umiliato l'uomo dell'evo moderno: la prima è quella di Copernico, che ha tolto l'uomo dal centro del cosmo, facendone uno dei tanti esseri anonimi nell'ambiente della natura. La seconda è quella di Darwin, in cui il re del creato e immagine di Dio è stato degradato ad animale tra gli animali. La terza rivoluzione, infine, è opera di Freud: in essa lo spirito non è negato, è però privato della sua presunta dignità sovrana e presentato come servo degli istinti realmente dominanti » (5).

L'uomo contemporaneo, condizionato dal mondo che lui stesso ha creato, è ora una « personalità fittizia » e vive in una società malata, perché formata interamente da uomini « alienati »: questo è il prezzo del benessere e del progresso, che la società consumistica, da lui stesso creata, gli ha imposto.

Già Freud aveva osservato che l'uomo è un essere limitato e finito, e deve rinunciare al suo disperato desiderio di infinito: nel migliore dei casi, riesce a « trasformare la sua miseria isterica in semplice infelicità » (6).

(5) A. GORRES, *Ai confini della psicanalisi*, Herder-Morcelliana, Brescia 1970, p. 9.

(6) S. FREUD, *Studien über Hystorie*, in *Gesammelte werke I*, London 1952, p. 312.

Questa conflittualità continua tra finito e infinito lo stressa e lo riporta a rifuggire dalla solitudine e dalla libertà (7), a cercare rifugio in una nuova idolatria, a trasferire la sua libertà nelle mani di una dittatura totalitaria o in un sistema capitalistico.

« Ma non è solo che l'uomo sia prodotto dalla storia: la storia è prodotta dall'uomo » (8). È questa la lezione di Marx. La Storia è collegata con le esigenze umane, che ne sono anche condizionate; d'altra parte, « le energie umane modellate in forme specifiche diventano a loro volta forze produttive che plasmano il processo sociale » (9).

Sarà, quindi, compito della psicologia sociale comprendere e spiegare quello che, per Fromm, costituisce il processo di autocreazione dell'uomo nella Storia. Il rapporto uomo-società è sempre presente in tutta la tematica frommiana.

« Le inclinazioni più belle dell'uomo, come le più brutte, non fanno parte di una natura umana fissa e biologicamente prestabilita, ma derivano dal processo sociale che crea l'uomo. In altre parole, la società non ha soltanto una funzione soppressiva — pur avendo certamente anche questa — ma ha anche una funzione creativa » (10). È qui evidente il distacco da Freud. L'uomo si adatta alla società non necessariamente in un rapporto statico e passivo; anzi è proprio dell'uomo realizzare un rapporto attivo ed evolutivo con l'ambiente fisico, sociale. Tale problema è trattato in quasi tutte le opere del Fromm, ma una in particolare vi è interamente dedicata: *L'umanesimo sociali-*

(7) Cfr. E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, Comunità, Milano 1973.

(8) Idem, p. 21.

(9) Idem, p. 22.

(10) Idem, p. 21.



sta⁽¹¹⁾. È una raccolta di scritti di vari autori aventi come tema comune lo studio dell'umanità. Gli autori militano in partiti politici diversi, molti sono socialisti, altri marxisti, altri cattolici o liberali indipendenti, ma hanno tutti « un comune interesse verso l'uomo e verso una piena rivelazione delle sue potenzialità e un atteggiamento critico nei riguardi della realtà politica, specialmente della ideologia ».

Introducendo la tematica trattata, Fromm rileva che oggi troviamo concetti come libertà, socialismo, umanesimo e Dio usati in modo alienato, puramente ideologico. Ciò che in loro è realtà è parola, suono, non un'autentica conoscenza di ciò che si suppone tale parola indichi. I collaboratori del volume, a cui interessa la realtà dell'esistenza umana, hanno perciò un atteggiamento critico verso la ideologia; essi si chiedono « se un'idea esprima la realtà, o se, al contrario, non la nasconda »⁽¹²⁾. Questa raccolta di scritti è indicativa della personalità culturale di Fromm.

Il raggiungimento della verità attraverso la libertà è un atteggiamento meritorio e costante in tutte le sue opere, che lo pone in una posizione estremamente interessante dal punto di vista ideologico e politico, libero da dottrine o concezioni preconette, originariamente etichettate.

L'umanesimo è sempre stato visto come una forma di reazione ad una minaccia per l'umanità: nel Rinascimento, ad esempio, come reazione al fanatismo religioso medioevale; nei nostri giorni, come reazione alla paura e alla minaccia che l'uomo possa ridursi schiavo delle cose e delle macchine da lui stesso create, o essere minato, nella sua

⁽¹¹⁾ E. FROMM, *L'Umanesimo socialista*, Dedalo, Bari 1971.

⁽¹²⁾ Idem, p. 10.

integrità fisica e morale, dagli strumenti tecnologici, frutto del progresso scientifico.

L'umanesimo è stato definito, felicemente, dal Fromm come « la fede nell'unità della razza umana e nella capacità dell'uomo a perfezionare se stesso con i propri sforzi »⁽¹³⁾. Questo è un concetto comune a tutti gli umanisti sia religiosi che non religiosi. Fra questi ultimi, citiamo il Marx — il cui pensiero è continuamente studiato e approfondito in molte opere frommiane —. L'uomo, è vero, crea la propria storia; ma l'uomo, così inteso, dev'essere libero e indipendente e, come tale, può « esistere soltanto in un sistema sociale ed economico tale che, grazie alla sua razionalità e alla sua abbondanza, ponga termine al periodo di preistoria e apra il periodo di storia umana, che renda possibile il completo sviluppo dell'individuo, condizione essenziale per un pieno sviluppo della società e viceversa »⁽¹⁴⁾.

« Ma — precisa Fromm — la teoria marxista ha bisogno di una teoria psicologica dell'uomo. Il socialismo deve soddisfare il bisogno dell'uomo di un sistema, di un orientamento a cui dedicarsi; deve trattare le questioni di chi sia l'uomo, e quale sia il significato e lo scopo della sua vita »⁽¹⁵⁾. L'uomo stesso tenta di risolvere il problema della sua esistenza scoprendo e potenziando i suoi poteri umani. E qui Fromm, allontanandosi dai naturalisti, e ispirandosi ai positivisti, afferma che l'uomo è principalmente un essere sociale e che i suoi bisogni di « assimilazione » e « socializzazione », base dei suoi principali impulsi, dipendono dalla struttura sociale in cui egli vive. È questo il concetto di carattere sociale, che è « quella particolare

⁽¹³⁾ Idem, p. 5.

⁽¹⁴⁾ Idem, p. 7.

⁽¹⁵⁾ Idem, p. 257.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



struttura di energia psichica che è modellata da ogni data società così da essere utile per il funzionamento di questa particolare società» (16). L'uomo medio sente, cioè, di dover fare ciò che in effetti deve fare per il buon funzionamento della società in cui vive. E questo sentimento è la prova che la sua volontà è stata strumentalizzata, la sua libertà coattata, il suo cervello condizionato.

In una società così formata, non c'è più posto per l'individualità.

Inizia, così, il problema della dicotomia esistenziale: livellarsi e vivere «credendosi» felice, obbedendo ai condizionamenti mass-mediali; o innalzarsi — e quindi isolarsi —, ricercando quella libertà che, una volta raggiunta, ci può portare solo a una disperante alienazione.

A questo proposito, in alcuni sistemi socialisti viene favorito lo slogan «non ci può essere alienazione in un paese socialista»; ma, in effetti, è soltanto la coscienza dell'alienazione che viene repressa, così come in alcune società industriali: «all'uomo annoiato, ansioso, infelice, viene insegnato a pensare di essere felice e divertito; in altre società all'uomo privato della libertà di pensiero e di espressione viene insegnato a pensare che egli ha completamente raggiunto la più completa forma di libertà, sebbene al momento solo i suoi capi parlino nel nome di questa libertà» (17).

Hegel e Marx parlano di una totalità di forze, di una esistenza sociale, che determinano, in modo invisibile, il comportamento dell'uomo, ne condizionano la coscienza, diventano un «filtro sociale». Tale filtro è essenzialmente

(16) Idem, p. 258.

(17) Idem, p. 268.

fondato sul «linguaggio, la logica e i tabù sociali ed è dissimulato dalle ideologie (razionalizzazioni) che sono soggettivamente vissute come verità, quando in realtà non sono altro che finzioni socialmente prodotte e condivise» (18).

La non accettazione di queste finzioni sociali porta l'uomo al più completo isolamento dai suoi simili, al più completo ostracismo, che, afferma il Fromm, è «più difficile da sopportare della stessa paura della morte» (19).

L'uomo non può vivere, all'interno di un contesto sociale, isolato, perché corre il rischio di diventare pazzo; né può assoggettarsi a una continua stressante repressione, che, presto o tardi, avrà come sbocco la rivoluzione.

La «coscienza», dice il Fromm, «rappresenta l'uomo sociale determinato da una data società; l'inconscio rappresenta l'uomo universale in noi» (20).

Quando l'uomo universale riesce ad imporsi all'uomo sociale e contemporaneamente stanno per manifestarsi «nuove forze produttive», si giunge alla rivoluzione.

L'uomo, continua il Fromm, è uno «scherzo della natura, gettato nel mondo senza sua volontà, toltone contro il suo volere» (21). La sua essenza è basata su una fondamentale contraddizione, esiste «nella natura», ma contemporaneamente possiede una «natura trascendente». Da ciò la sua duplice tendenza di adattamento e di superamento. «La contraddizione essenziale dell'esistenza dell'uomo lo costringe a cercare una soluzione alla sua contraddizione, a trovare una risposta alla domanda che la vita gli pone dal momento della nascita. L'uomo non ha

(18) Ibidem.

(19) Idem, p. 269.

(20) Ibidem.

(21) Idem, p. 270.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



un innato spirito di progresso, ma è spinto dalla necessità di risolvere la sua contraddizione esistenziale che risorge ad ogni nuovo livello di sviluppo. Questa contraddizione ... costituisce la sua essenza » ⁽²²⁾.

Per il Fromm, l'unico modo di risolvere questa costante contraddizione è quella di trovare una nuova forma di unità, alla quale l'uomo può giungere regredendo allo stato animale, privandosi di determinati attributi tipicamente umani, con la ragione e l'amore, riuscendo a trovare « una nuova unità con i suoi simili e con la natura » ⁽²³⁾, sviluppando le sue potenzialità, diventando, così, « un uomo libero », autocreandosi.

Il tema che può dedursi da questo passo ⁽²⁴⁾ si ricollega al tema principale dell'opera *Fuga dalla libertà*, in cui l'A. sostiene che l'uomo, progredendo nella conquista della libertà, man mano che si distacca « dalla originaria unità con gli altri uomini e con la natura » e sviluppando la sua individualità, « non ha davanti a sé altra alternativa che unirsi al mondo nella spontaneità dell'amore e dell'attività produttiva, oppure di cercare la sicurezza in legami con il

⁽²²⁾ Idem, pp. 270-271.

⁽²³⁾ Idem, p. 271.

⁽²⁴⁾ « L'uomo può trovare l'umanità tentando di regredire allo stato animale, facendo a meno di ciò che è specificatamente umano (ragione e amore), essendo schiavo o padrone di schiavi, trasformandosi in cosa, o anche sviluppando i suoi poteri umani, specifici ad un grado tale da trovare una nuova unità con i suoi simili e con la natura (quest'ultima risposta è molto importante per il pensiero di Marx) diventando un uomo libero — libero ma non solo dalle catene, ma libero di fare dello sviluppo di tutte le sue potenzialità l'autentico scopo della sua vita — un uomo che deve la sua esistenza al suo sforzo produttivo ». Idem, pp. 270-271.

mondo tali da distruggere la sua libertà e l'integrità del suo essere individuale » ⁽²⁵⁾.

La Storia sociale dell'uomo inizia quando l'individuo, emergendo da uno stato di unità con la natura e con gli altri uomini, si rende conto di essere una entità distaccata.

Questo processo di « individualizzazione » è molto simile alla vicenda esistenziale. Il bambino, alla nascita, osserva il Fromm, anche dopo la recisione materiale del cordone ombelicale che lo lega alla madre, ne rimane per un lungo periodo esistenzialmente congiunto. Può aggiungersi che si tratta di un legame reciproco, perché anche la madre sente il figlio come una entità non separata. Man mano che si inizia il processo di educazione, parallelamente, emerge la « individualizzazione » e nel bambino matura lentamente un'esigenza di libertà e indipendenza »; della quale il bambino non aveva prima sentito la necessità, perché l'autorità alla quale si era assoggettato veniva sentita come un tutt'uno con l'universo, comprendente sia la natura che i genitori, e quindi anche lui, implicitamente, ne faceva parte.

Nello stesso momento in cui avviene « la crescita di una forza autonoma » ⁽²⁶⁾ e quindi un processo crescente di individuazione ⁽²⁷⁾, l'individuo diventa « cosciente di essere solo, di essere un'entità separata da tutti gli altri » ⁽²⁸⁾ e tutto questo crea « un sentimento di impotenza e di ansietà » ⁽²⁹⁾. È proprio allora, per il Fromm, che ha inizio il tentativo di rinunciare alla propria individualità e di sot-

⁽²⁵⁾ E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, ed. cit., p. 26.

⁽²⁶⁾ Idem, p. 21.

⁽²⁷⁾ Idem, p. 30.

⁽²⁸⁾ Idem, p. 31.

⁽²⁹⁾ Ibidem.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



FROMM, Erich

tomettersi nuovamente a quei « legami primari » che erano stati recisi nel corso del processo di « individualizzazione ». Ma tale inversione di processo, in realtà, non potrà mai avvenire, così come il bambino non potrà mai fisicamente ritornare nel grembo materno. Il Fromm indica allora quale è, secondo lui, l'unico modo produttivo per evitare la solitudine e l'ansietà: quello del « rapporto spontaneo con l'uomo e la natura, un rapporto che collega l'individuo al mondo senza eliminarne l'individualità »⁽³⁰⁾. Infatti, l'esistenza umana e la libertà sono inseparabili⁽³¹⁾. Ma la libertà, qui, è intesa negativamente, come « libertà da qualsiasi vincolo », e non positivamente, come « libertà di governarsi, di realizzare pienamente la propria individualità ». Una rappresentazione particolarmente significativa di questo concetto di libertà Fromm indica nel mito biblico della cacciata dell'uomo dal paradiso terrestre. Esso simboleggia il primo vero atto di libertà dell'uomo, dal quale deriva una sofferenza che non ha ancora trovato termine. In *Fuga dalla libertà*, questo mito è solo accennato, ma in *Voi sarete come dei* è messo a fuoco nel quadro di una attenta indagine psico-sociologica.

La prima e la più importante definizione dell'uomo, per il Fromm, troviamo nella Bibbia (anche se in tutta la letteratura rabbinica e profetica si sprigiona lo spirito dell'umanesimo più radicale), in cui si afferma che l'uomo è creato a immagine e somiglianza di Dio e che tende a diventare sempre più simile a Lui, agendo come Dio agisce e cercando di imitare i suoi principi di giustizia, di amore verso il prossimo, di infinita bontà e indulgenza. Ma l'uomo, in questa situazione è, in realtà, vincolato a un « mo-

⁽³⁰⁾ Idem, p. 32.

⁽³¹⁾ Idem, p. 33.

« dus vivendi » preconstituito: è con la prima disobbedienza che ha inizio, invece, la sua storia, il suo processo di auto-creazione, il suo vero atto di libertà. Ma, con esso, nasce l'angoscia. L'uomo, così, come si è reso conto, con il ragionamento logico, di essere potenzialmente libero, contemporaneamente, mancandogli la protezione « paterna », cade in uno stato di infinito sgomento. « In effetti, l'indipendenza completa è uno dei risultati più difficili; anche se l'uomo supera la fissazione al sangue e alla terra, alla madre e al clan, si aggrappa ad altre forze che gli danno sicurezza e certezza: la nazione, il gruppo sociale, la famiglia, o i suoi successi, la sua potenza, il suo denaro, oppure diventa così narcisista da non sentirsi estraneo al mondo perché lui è il mondo, oltre a lui non esiste altro »⁽³²⁾. Inizia, così, per l'uomo, lo sconvolgimento della dicotomia esistenziale: la condizione « di essere posto dentro la natura e tuttavia di trascenderla per il fatto di essere autocosciente e di potere scegliere »⁽³³⁾. Ma la possibilità delle scelte implica la conflittualità e, quindi, l'angoscia.

L'uomo, all'origine, ignora questa possibilità di scelta, vive felice nella sola conoscenza del bene. È con la disobbedienza a Dio, mangiando il frutto proibito, che l'uomo conosce il male. Infatti, il serpente, istigando Eva al peccato, dice: « Iddio sa che, il giorno che voi ne mangereste, i vostri occhi si aprirebbero, onde sarete come dei, avendo conoscenza del bene e del male »⁽³⁴⁾. « Allora gli occhi di ambedue loro si apersero e conobbero che erano ignu-

⁽³²⁾ E. FROMM, *Voi sarete come dei*, Ubaldini, Roma 1970, p. 54.

⁽³³⁾ Idem, p. 61.

⁽³⁴⁾ A. T., Gn., 3, 5.



di »⁽³⁵⁾. E, dopo, il Signore Iddio dice: « Ecco l'uomo, è divenuto come uno di noi, avendo conoscenza del bene e del male »⁽³⁶⁾. Questo primo atto di disobbedienza è il primo vero passo dell'uomo verso la libertà, in quanto acquista la facoltà di diventare un individuo e di armonizzarsi con la natura.

« Il punto di vista del Vecchio Testamento », per il Fromm, « è che l'uomo possiede tutte e due le facoltà, quella del bene e quella del male »⁽³⁷⁾, e questo avviene, come abbiamo già visto dall'analisi testuale dell'Antico Testamento, solo dopo l'atto di disobbedienza, che gli dà la possibilità di scegliere fra il bene e il male, tra la beatitudine e la dannazione.

Dio invia i suoi profeti che predicano la bontà e l'amore e criticano la malvagità e l'odio, ma il suo intervento si limita a questo. Nell'Antico Testamento, « la disobbedienza di Adamo ed Eva a Dio non viene chiamata peccato. Invece, nel corso dello sviluppo della Chiesa Cristiana ..., venne concepita come peccato »⁽³⁸⁾. Un peccato così grave che soltanto con la Crocifissione del Cristo per la salvezza dell'uomo ci offre la possibilità della salvezza eterna.

Il dogma del peccato originale è stato a lungo messo in discussione in tutti i tempi. Nel V secolo, Pelagio, il discepolo Celestio e in seguito altri seguaci, negarono esplicitamente il peccato originale, l'importanza del Battesimo, e affermarono l'integrità del libero arbitrio; ma furono condannati (nei Concili di Cartagine e Milevi, nel 416) e sco-

⁽³⁵⁾ A. T., Gn., 3, 7.

⁽³⁶⁾ A. T., Gn., 3, 22.

⁽³⁷⁾ E. FROMM, *Psicanalisi dell'amore*, Newton Compton, Roma 1975, p. 27.

⁽³⁸⁾ Idem, pp. 26-27.

municati (417). Il principale avversario del Pelaginesimo, sul terreno teologico, fu Sant'Agostino, che parte dalla « concezione traducianistica dell'anima, secondo cui l'anima, *per traducem*, si trasmette dai genitori, fino ad Adamo; per cui, peccando Adamo, peccò tutta l'umanità »⁽³⁹⁾, e affermò che tutti gli uomini, dopo il peccato originale, meriterebbero l'inferno, ma è soltanto per l'infinita bontà di Dio che molti si salvano. Né, egli aggiunge, si può dire che Dio, in quanto nostro Creatore, sia direttamente responsabile dei nostri peccati, perché ci ha creati liberi, in modo da poterci poi giudicare.

Ma questo concetto del libero arbitrio agostiniano — del resto affermato, ma non sufficientemente dimostrato — viene totalmente negato da Lutero, che, nel suo saggio *De servo arbitrio*, assegna all'uomo una funzione puramente passiva, distruggendo, così, il concetto di libertà dell'uomo e il valore dello spirito umano.

Un punto di partenza decisamente diverso hanno i pensatori del Rinascimento, prima, e dell'Illuminismo, poi. Essi partono dal presupposto della innata bontà dell'uomo e che soltanto le circostanze della vita determinano il deviamen- to verso il male, e, quindi, mutando tali circostanze, automaticamente, rafforzerebbe la innata bontà umana.

Questa ottimistica opinione della natura si ritrova anche nel pensiero di Marx e dei suoi successori. Può anzi dirsi che, con Marx, ha inizio una nuova era, per l'uomo, « che si rende conto delle proprie effettive capacità, riesce a produrre i beni necessari alla propria sopravvivenza, cioè produce se stesso »⁽⁴⁰⁾. Ed è di se stesso, finalmente,

⁽³⁹⁾ C. LIBRIZZI, *Storia della filosofia*, Cedam, Padova 1966, p. 91.

⁽⁴⁰⁾ FOUGEYROLLAS, *Marx e Freud e la rivoluzione totale*, ed. cit., p. 48.



redentore, « unico responsabile del bene e del male » ⁽⁴¹⁾.

E. Fromm, anche se in modo meno ottimistico di Marx, dice che l'uomo è incline « al bene e al male. Se entrambe le inclinazioni sono ancora in equilibrio, egli è libero di scegliere ... Se tuttavia il suo cuore si è indurito a tal punto che non esiste più un equilibrio di inclinazioni, egli non è più libero di scegliere. Nella catena degli eventi che conducono alla perdita della libertà, l'ultima decisione è di solito quella nella quale l'uomo non può più oltre scegliere quello che porta al bene » ⁽⁴²⁾.

CAPITOLO II

È L'UOMO VERAMENTE LIBERO?

Il problema della libertà, per l'uomo, oggi, sostiene il Fromm, ha due fondamentali aspetti: quello quantitativo e quello qualitativo. Dobbiamo cercare, infatti, secondo lui, di « conservare e accrescere la libertà tradizionale » e inoltre di « conquistare un nuovo tipo di libertà, che ci consenta di realizzare la nostra personalità individuale, di aver fede in essa e nella vita » ⁽¹⁾.

Ma, in effetti, il problema quantitativo esiste relativamente. L'uomo nella società moderna dispone di una quantità di libertà, sia materiale che spirituale, della quale non aveva mai disposto prima. La libertà è il simbolo della nostra epoca. È stata ribadita in ogni verso la eguaglianza fra gli uomini, di ogni razza e condizione. L'uomo è oggi — almeno nella civiltà occidentale — libero da condizionamenti politici e religiosi e dalle odiose divisioni di casta, che nel sistema medioevale avevano costituito il punto cardine della società ⁽²⁾.

Col Capitalismo l'uomo giunge là dove le sue forze, la sua intelligenza, la sua volontà lo portano: è così, in genere, perché così si è fatto.

⁽⁴¹⁾ O. TODISCO, *Marx e la Religione*, Città Nuova, Roma 1976,.

⁽⁴²⁾ E. FROMM, *Psicanalisi dell'amore*, ed. cit., pp. 195-196.

⁽¹⁾ E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, ed. cit., p. 91.

⁽²⁾ Ibidem.



Ma, al tempo stesso, l'uomo diviene un semplice ingranaggio dell'immensa macchina economica, che, lentamente, ma inesorabilmente, lo sovrasta. Il suo lavoro diventa una merce, la vita, un capitale da investire con profitto: se l'investimento riesce, l'uomo è un « riuscito »; altrimenti, un « fallito », cioè il suo valore è dato dalla sua vendibilità, non dalle sue qualità umane, dall'amore e dalla ragione e neppure dalle sue possibili capacità artistiche. Il valore dell'uomo si basa sul giudizio altrui. La società, per funzionare, ha bisogno di uomini disposti a collaborare con gli altri, ad ubbidire o a comandare.

Questo è il tipo di uomo che l'industrialismo moderno è riuscito a produrre: l'automa, l'alienato. Le sue azioni e le sue forze gli sono estranee, stanno sopra di lui e lo governano, invece di essere governate. L'uomo si accorge di perdere il senso della propria identità, sente svanire il significato della sua vita, che si risolve in un'« autodistruzione »⁽³⁾.

Sembra assurdo pensare che il raggiungimento della libertà, dopo infinite e tradizionali lotte contro l'autoritarismo e l'abuso di potere, possa produrre questo effetto negativo. Eppure è così. L'uomo, in effetti, si è sbarazzato « dei vecchi nemici della libertà », ma si trova davanti « nuovi nemici di diversa natura »⁽⁴⁾, che condizionano il suo modo di pensare e di agire. La condizione attuale dell'uomo d'oggi è quella dell'alienato, dell'automa, che pensa e agisce apparentemente libero da costrizioni e autorità esterne, ma in realtà restando vincolato dalla profonda paura di potere apparire « diverso » dagli altri. Così — osserva acutamente il nostro Autore — « restiamo incan-

⁽³⁾ E. FROMM, *Dogmi gregari e rivoluzionari*, ed. cit., p. 107.

⁽⁴⁾ E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, ed. cit., p. 90.

tati di fronte allo sviluppo delle libertà da forze esterne a noi, dei freni e dei timori interni, che tendono a minare il significato delle vittorie che la libertà ha riportato contro i suoi tradizionali nemici »⁽⁵⁾. Ecco il motivo per cui si pensa che l'aspetto più importante del problema della libertà sia quello quantitativo: conquistare più libertà, mentre, in effetti, il vero problema riguarda la qualità della libertà; la libertà positiva e costruttiva che ci consenta di credere in noi stessi e nella vita e non quella negativa che porta solo a sentire il « peso » della libertà e conduce allo sgomento, all'isolamento e alla paura.

Ma può l'uomo scegliere questo tipo di libertà positiva? E, soprattutto, come?

Il Fromm pensa che l'uomo moderno non sia in grado di usare la sua libertà positivamente. Egli, piuttosto, fugge dalla libertà e dall'integrità del suo io e cerca appoggio e sicurezza in nuovi vincoli che sostituiscono i legami primari, con « la sottomissione a nuove forme di autorità o mediante un possessivo conformismo ai modelli esistenti »⁽⁶⁾. Queste sono le premesse psicologiche che hanno favorito il sorgere del nazismo, dello stalinismo e del fascismo che il Prandstraller, in un articolo su Fromm sociologo, definisce acutamente « il carattere di malattia endemica del sistema capitalista »⁽⁷⁾.

Infatti, il fascismo non nacque soltanto come fenomeno economico-politico, ma, soprattutto, come esigenza psicologica. L'attrattiva che esercitò su milioni e milioni di persone, soprattutto sui ceti medi, giustificava pienamente il

⁽⁵⁾ Idem, p. 91.

⁽⁶⁾ Idem, p. 113.

⁽⁷⁾ G. P. PRANDSTRALLER, *E. Fromm sociologo*, in « Comunità », 1965, n. 131, p. 58.



crollo di quella monarchia e di quello stato in cui quei ceti si erano identificati. Tale stato di cose aveva destato un sentimento di solitudine, di impotenza nell'individuo e un desiderio sempre crescente di sottomissione a un ideale nel quale credere e di un annullamento in un potere esterno, irresistibilmente forte.

Quello del fascismo è, per il Fromm, uno degli esempi più significativi dei quali egli si serve per porre in risalto il circolo vizioso nel quale si dibatte l'uomo che dall'auto-creazione tende alla libertà e che, una volta raggiunta tale libertà, trovasi come costretto dall'isolamento e dalla paura a rifugiarsi in una nuova schiavitù. Tuttavia, il Fromm ritiene che esista anche una forma di libertà positiva, consistente « nell'attività spontanea della personalità totale »⁽⁸⁾.

L'attività spontanea è esattamente l'opposto di quell'attività coatta alla quale l'individuo alienato viene spinto da condizionamenti esterni. È la libera attività creativa dell'io sotto una spinta di carattere emotivo, intellettuale e sensoriale. È questa, per noi, una delle più felici intuizioni del Fromm. La più grande conquista dell'uomo nel XX secolo è stata la libertà di creare. Via quegli odiosi compartimenti stagno che nei secoli precedenti lo condizionavano, impedendogli di realizzarsi pienamente. Si pensi alle aspre critiche cui andava incontro l'artista quando intendeva esprimersi in modo diverso da quello tradizionale: gli impressionisti francesi ne sono ampia riprova. Van Gogh morì pazzo; Modigliani di stenti e ambedue senza avere mai venduto un quadro. L'artista che oggi vuole esprimere tutta la sua visione della realtà in un solo punto è libero di farlo. Ma allora, ci si potrebbe chiedere, non era altrettanto libero di farlo un artista dei secoli passati? No, perché qua-

(8) E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, ed. cit., p. 207.

lora ciò fosse avvenuto, l'artista sarebbe stato additato come uno squilibrato e condannato apertamente dalle cosiddette società civili.

Ma c'è anche il rovescio della medaglia. Nel nostro secolo, si è passati a un permissivismo e ad una tendenza alla giustificazione esageratamente opposti. Qualsiasi stranezza si chiama arte, qualsiasi insieme di parole si chiama poesia; si cerca di comprendere, convinti che siano concrete dimostrazioni dell'io, anche espressioni che lo stesso autore non sarebbe mai in grado di spiegare, o formulati soltanto per prendere in giro la critica e la società, come è risultato ufficialmente da più di una intervista fatta con artisti contemporanei, anche molto affermati.

In non pochi critici si ha coscienza di questo stato di fatto. Angelo Marchesi, in un saggio su l'uomo contemporaneo, afferma che l'uomo, oggi, si dibatte in « una profonda crisi di identità, avendo perso o non riuscendo più a recuperare in modo valido le coordinate e il sistema di riferimento della sua esistenza ».

Basta ... pensare ... alla stessa produzione artistico-letteraria contemporanea per rendersi conto che l'immagine dell'uomo e l'identità della sua realtà è dispersa ... in una serie di frammenti ... che non si lasciano ricondurre a nessun ordine, a nessun livello di coerenza unificante.

Le più strane e mostruose aberrazioni ... pretendono di avere, almeno nel campo della produzione estetico-letteraria e cinematografico-teatrale, diritto di cittadinanza »⁽⁹⁾.

Ma la posizione dell'artista è sempre molto vulnerabile. Si rispetta, in genere, la sua individualità e la sua spontaneità solo in rapporto alla sua vendibilità. « In questo sen-

(9) A. MARCHESI, *L'uomo contemporaneo: smarrimenti e recupero*, Vita e Pensiero, Milano 1977, p. 5.



so », dice il Fromm, « l'artista sta in una posizione simile a quella che ha sempre contraddistinto nella storia il rivoluzionario. Il rivoluzionario vittorioso è uno statista, il rivoluzionario fallito è un criminale » (10). Così pensando, l'artista riuscito è considerato un genio; il fallito, un eccentrico o un nevrotico. Anche i bambini piccoli, nota il critico ricordato, hanno la capacità di sentire e pensare spontaneamente: ecco perché « piacciono alla maggior parte delle persone » (11).

Ma non sono soltanto gli artisti e i bambini che posseggono tale spontaneità: vi sono altri individui: « la maggior parte di noi », è vero, « è in grado di notare per lo meno dei momenti della propria spontaneità, che sono nello stesso tempo momenti di autentica felicità » (12).

L'attività spontanea, rileva il ricordato critico, è, per il Fromm, l'unica risposta positiva al problema della libertà, perché costituisce, per l'uomo, il solo modo di « superare il terrore della solitudine senza sacrificare l'integrità del suo essere; infatti, nella realizzazione spontanea dell'io l'uomo si riunisce al mondo: all'uomo, alla natura e a se stesso » (13).

E i componenti fondamentali di questa spontaneità sono l'amore e il lavoro. L'amore inteso come bisogno atto a superare la solitudine individuale in un'unione dell'io, che conserva sempre la sua personalità, con gli altri. Il lavoro, inteso come creazione, afferma l'individualità dell'io e nello stesso tempo unisce l'io agli uomini e alla natura ».

È proprio dall'attività creativa che scaturisce il con-

(10) FROMM, *Fuga dalla libertà*, ed. cit., p. 208.

(11) Ibidem.

(12) Ibidem.

(13) Idem, pp. 208-209.

petto di « nostro », sia che « si tratti di una persona ovvero di un oggetto inanimato » (14).

Nella nostra civiltà, il concetto di « nostro » si è alienato, svuotato del suo vero significato. È nostro ciò che siamo in grado di acquistare materialmente; « analogamente consideriamo le nostre qualità personali e il risultato dei nostri sforzi come merci che possono essere vendute in cambio di denaro, prestigio e potere » (15). In effetti, il concetto di « nostro » si può dire che sia inalienabile. Così come, per il genitore, non esiste prezzo che possa pagargli il figlio, o per il vero artista prezzo che possa ripagarlo della separazione dalla propria creazione o, per il filosofo, che possa togliergli la paternità di una sua felice intuizione.

L'individuo riesce a realizzarsi attraverso l'attività creatrice, a sentirsi in rapporto con la natura: superando sgomento e isolamento, acquista coscienza di sé, come elemento attivo e creativo, e allontana la sensazione di essere un automa e un alienato; raggiunge una nuova forma di sicurezza che solo la vera libertà può dare, perché non è fondata su una forza di protezione superiore, ma è dinamica; cioè, ricavata dall'attività spontanea dell'uomo.

Ma quali sono le condizioni generali necessarie affinché possa realizzarsi questa forma di libertà?

« Il solo criterio di misurare il grado in cui la libertà venga realizzata è l'esistenza o meno di una partecipazione attiva dell'individuo alla determinazione della sua vita e di quella della società, e questo non solo attraverso l'atto formale del votare, ma anche nella sua attività quotidiana, nel suo lavoro e nei suoi rapporti con gli altri » (16). Il che

(14) Ibidem.

(15) Idem, p. 210.

(16) Idem, p. 218.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



avverrà, per il nostro Autore, quando sarà l'uomo a dominare la società e non, come oggi avviene, la società a condizionare l'uomo; quando si attuerà una economia pianificata in un sistema nel quale l'individuo abbia la possibilità di svolgere attivamente un lavoro che abbia, per lui, un significato in rapporto alle sue ispirazioni; quando si attuerà una forma di politica, che egli chiama socialismo democratico, con « un sistema economico razionale al servizio dei fini degli individui » (17). Allora sarà possibile, per l'individuo, raggiungere la libertà positiva vincendo quel sentimento di solitudine e di impotenza che porta l'uomo d'oggi alla disperazione e all'automazione. L'uomo dovrà cessare di sentirsi « un piccolo ingranaggio di una immensa macchina » (18), per raggiungere « quella fede che è la più forte di cui sia capace la mente umana, la fede nella vita e nella libertà, e la fede nella libertà come realizzazione attiva e spontanea dell'essere individuale » (19).

Il Fromm è uno dei pochi psicologi che affronta e tenta di risolvere in senso positivo il problema della libertà, che è stato dichiarato da molti, in riferimento alla classica soluzione de *La critica della ragione pura*, « come scientificamente inaccessibile » (20).

Parlando del pensiero frommiano, non possiamo non accennare, almeno, alla posizione che assume il Freud su tale tema.

Freud si è pronunciato a favore del determinismo; per lui, libertà significa non motivazione, mentre « ogni fatto

(17) Ibidem.

(18) Idem, p. 220.

(19) Idem, p. 221.

(20) A. GORRES, *Ai confini della psicanalisi*, Herder - Morcelliana, Brescia 1970, p. 27.

psichico, secondo la concezione positivista, è condizionato da cause e motivi » (21).

Predisposizioni caratteriali e ambiente, per Freud, definiscono il comportamento o ciò che l'uomo diventa.

L'uomo, come persona, è un essere che dispone liberamente di sé, ma come natura è « già sempre anteriore a ogni realizzazione della libertà » (22). Quando il bambino diventa persona, tenta di compiere il suo primo vero atto di libertà, già in lui esistono strutture ben saldamente impresse tali da opporsi sia a una determinazione personale che al suo mutamento.

Il Todisco, ispirandosi ad un pensiero di Fromm su Freud, sostiene che « la soggettività umana è determinata da fattori oggettivi, che agiscono alle nostre spalle, determinandone i pensieri e i sentimenti e, indirettamente, le azioni. L'uomo geloso della libertà di pensiero e di scelta è, in effetti, un burattino mosso da un'abile mano, che è dietro e sopra di lui » (23).

Quindi l'uomo, così pensando, non sarebbe mai libero di scegliere un determinato atteggiamento psichico o spirituale. Ma tutto ciò, in verità, contrasta con la Storia dell'umanità che è, soprattutto, una Storia di lotta per la libertà: dalla guerra di liberazione condotta dagli Ebrei contro gli Egiziani fino alla rivoluzione americana, francese, russa, cinese.

La libertà è, quindi, la condizione essenziale, biologicamente e psichicamente, per lo sviluppo dell'organismo vitale. Quando essa viene minacciata, insorge « l'aggres-

(21) FREUD, cit. in A. GORRES, op. cit., p. 31.

(22) Idem, p. 46.

(23) O. TODISCO, *Marx: Tra Dio e l'uomo*, Città di Vita, Firenze 1974, p. 214.

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.
Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke.
Veröffentlichungen - auch von Teilen - bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.



sione difensiva», così come insorge per ogni altra minaccia a tutti gli altri interessi vitali.

Non ci si dovrebbe, dunque, stupire, rileva acutamente il nostro Filosofo, « se aggressione e violenza continuano a fiorire in un mondo che è in gran parte privato dalla libertà »⁽²⁴⁾.

Il vero problema della libertà è, dunque, quello di creare le condizioni perché la libertà stessa sia possibile e operante. E, a tal fine, è necessaria una ristrutturazione totale della società contemporanea.

Il Fromm, in *Avere o Essere*, traccia le caratteristiche di questa nuova società e dell'uomo nuovo che ne dovrebbe scaturire: una società impermeata essenzialmente sull'« essere », dove tutti i suoi membri, quali liberi cittadini, dovrebbero attivamente partecipare al funzionamento economico, industriale, politico, e rinunciare a tutte le forme di « avere ».

Ma ristrutturare la società vuol dire, innanzitutto, ripetiamo, trasformare l'uomo. Per attuare tale trasformazione, il Fromm si rifà all'insegnamento di Buddha e ai quattro punti che costituiscono le « quattro nobili verità »: 1) Essere consapevole dello stato di sofferenza in cui si vive; 2) Riconoscere l'origine del malessere umano; 3) Ammettere che tale malessere si possa superare; 4) Accettare l'idea in base alla quale, per superare tale malessere, bisogna totalmente mutare il modo attuale di vivere e fare nostre determinate forme di vita.

Anche il Marx, quando prospetta l'idea di salvezza per il lavoratore, presenta molte analogie con i citati principi buddistici. Il comunismo marxiano rappresenta quella fase

⁽²⁴⁾ E. FROMM, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 1975, p. 253.

dello sviluppo storico in cui l'uomo si libera da tutti i condizionamenti sociali, economici e politici, che lo strumentalizzano e lo rendono simile alle macchine. Marx si propone: 1) di rendere consapevole la classe lavoratrice dello stato di effettiva sofferenza, alienazione e miseria, nel quale versava; 2) ricercare le cause di questo stato di sofferenza, che, per lui, sono frutto del capitalismo; 3) e dimostra che, con un nuovo sistema sociale, verrebbero meno le cause che producono lo stato di sofferenza, e quindi verrebbe eliminata la stessa sofferenza.

Sostanzialmente simile è il metodo psicanalistico, introdotto dal Freud. I pazienti sono considerati consapevoli della loro sofferenza, ma non delle cause che la producono. Compito dello psicanalista è ricercare le cause e convincere il paziente che, eliminate le cause, cesserà la sofferenza.

Ma, osserva opportunamente il Fromm, il paziente, oltre a rendersi conto delle cause profonde della sua sofferenza, deve cambiare praticamente, perché « la comprensione separata dalla pratica rimane inefficace »⁽²⁵⁾. Così come la società e l'uomo debbono praticamente mutare. È necessario « costruire un'economia sana per gente sana », cioè bisogna mettere fine all'attuale situazione, in forza della quale un'economia sana è possibile solo a prezzo della condizione patologica degli esseri umani »⁽²⁶⁾. Abolire tutti i metodi di lavaggio del cervello usati dalla pubblicità industriale, cosicché siano i gusti dei consumatori a decidere che cosa le aziende debbano produrre. Abolire la propaganda politica e rendere i membri della società consape-

⁽²⁵⁾ E. FROMM, *Avere o Essere?*, Mondadori, Milano 1977, p. 221.

⁽²⁶⁾ Idem, p. 229.

